

THE LADY OF SHALOTT LA DAMA DI SHALOTT

DI
ALFRED TENNYSON

NELLA TRADUZIONE
DI GABRIELLA ROUF



John Sidney Meteyard (1913)

I

D'orzo e segale dorate
 a distesa sulle le sponde
 una vasta prateria
 che col cielo si confonde
 è solcata dalla via
 che porta a Camelot.

Incantato il viaggiatore
 guarda il fiume che lambisce
 con i gigli d'acqua in fiore
 l'isola di Shalott

Sotto i salici ed i pioppi
 tremolanti, nella brezza
 è cangiante la corrente
 che con brivido carezza
 l'isola, ed eternamente
 fluisce a Camelot.

E sull'isola un castello
 nel segreto di un giardino
 chiude in silenzioso anello
 la Dama di Shalott.

Sotto i salici del ciglio
 vanno le pesanti chiatte
 dei cavalli al traino lento,
 ed un agile naviglio
 scia di schiuma, vele al vento,
 fa rotta a Camelot.

Ma chi mai della Signora
 vide un cenno dalla loggia?
 La contrada tutto ignora
 della Lady di Shalott.

Solo chi alle prime luci
 del mattino l'orzo miete
 ode il canto che struggente
 su dall'acqua si ripete
 mentre il fiume trasparente
 serpeggia a Camelot.

Faticando sul raccolto,
 alla luna, al vento, dice:
 «È la fata» e sta in ascolto
 «la Dama di Shalott».



William Holman Hunt (1886/1905)

II

Un arazzo prodigioso
 di colori trapuntato
 notte e dì la dama tesse,
 ma la crudeltà del fato,
 se gli occhi lei volgesse
 là, verso Camelot
 può colpirla, e qual davvero
 lei non sa, ed alacre tesse
 senza darsene pensiero
 la Dama di Shalott.

Tutto l'anno ella rimira
 sullo specchio che ha davanti
 il riflesso della luce
 e le ombre dei viandanti
 sulla strada che conduce
 all'alta Camelot:
 qua dell'acqua i mulinelli,
 là un villano, o di ragazze
 vede il rosso dei mantelli,
 via, oltre Shalott.

Le donzelle in lieta banda,
 o l'abate in lento viaggio,
 ora il pastorello biondo,
 ora l'agghindato paggio,
 vede nel cristallo tondo
 là, verso Camelot
 e a cavallo coppie fiere
 di guerrieri; ma non ha
 un suo fido cavaliere
 la Dama di Shalott.



John William Waterhouse (1916)

Di copiare ogni riflesso
 sulla tela si compiace
 con magnifici colori,
 se di notte nella pace
 un corteo con torce e cori
 va verso Camelot
 o una coppia erra felice
 nella luna, freschi amanti.
 «Non mi basta l'ombra» dice
 la Dama di Shalott.

III

Dalle mura a un tiro d'arco
 or cavalca tra i covoni
 ed il sol tra la verzura
 fa risplendere gli ottoni
 della fulgida armatura
 del fiero Lancelot;
 sullo scudo di metallo
 un crociato alla sua dama
 s'inginocchia, in campo giallo,
 ahi, non a Shalott.

Le gemmate sciolte briglie
 danno raggi come stelle
 da galassie scintillanti,
 ed allegre campanelle
 fanno i passi tintinnanti
 mentre va a Camelot.

Dall'insigne bardatura
 cala il corno in fine argento
 e risuona l'armatura
 là, presso Shalott.

Sotto il terso cielo azzurro
 dalla sella manda lampi
 il pellame ingioiellato,
 bronzeo l'elmo par che avvampi
 di un riverbero infuocato,
 e se va a Camelot,
 ma di notte giunge a meta,
 sotto grappoli di stelle
 come traccia di cometa
 sorpassa Shalott.

L'ampia fronte brilla al sole,
 caracolla il suo destriero,
 e al sobbalzo dell'arcione
 sfuggon giù sotto il cimiero
 i suoi ricci di carbone
 volgendo a Camelot
 e al fatale specchio arriva
 la sua immagine splendente,
 «Tirra Lirra» sulla riva
 canta Sir Lancelot.



William Maw Egley (1848)

Abbandona la sua tela
 e il telaio, tre passi avanza,
 vede i gigli sopra il fiume
 rifiorenti, e in lontananza
 vede l'elmo con le piume
 e guarda Camelot.
 Si spezzò da lato a lato
 il cristallo, e il drappo vola.
 «Ecco» urla «ecco il mio fato!»
 la Dama di Shalott.



John William Waterhouse (1894)



Florence M. Rutland (1896)

IV

Sotto un vento di bufera
 ingialliscono le fronde
 e si piegano le foreste,
 geme il fiume tra le sponde
 e una grigia pioggia investe
 le torri di Camelot.

Alla barca nella gora
 sotto il salice ella scende
 ed iscrive sulla prora:
 la Dama di Shalott.

Ora offrendo al lungo fiume
 come un volto di veggente
 che contempla il suo destino
 già segnato, lentamente
 uno sguardo cristallino
 rivolge a Camelot.

Al tramonto i nodi scioglie,
 nella barca si distende,
 ed il calmo fiume accoglie
 la Dama di Shalott.



John William Waterhouse (1888)

Ché dall'acqua sale un canto
 modulato, mesto, puro
 e nel sangue un lento gelo
 si diffonde, mentre oscuro
 nel suo sguardo cala un velo
 e fissa Camelot.

Quando il fiume la depone
 alle prime case, muore,
 e con lei la sua canzone,
 la Dama di Shalott.

Sotto torri e balconate,
 alte case, muri ed orti,
 ella passa luminosa,
 luce pallida dei morti,
 sopra l'acqua silenziosa
 dentro Camelot

e all'approdo una Signora,
 un Signore, un Cavaliere,
 tutti leggon sulla prora:
 la Dama di Shalott.

E la nivea veste avvolge,
 e la lieve foglia sfiora
 la bellissima persona,
 nell'oscurità sonora
 ella al flusso s'abbandona,
 e verso Camelot

la collina, il prato ascolta
 quell'arcana melodia
 intonar l'ultima volta
 la Dama di Shalott.



John Atkinson Grimshaw (1878)



Henry Peach Robinson (1900)

Chi è costei? Dentro la reggia
tace del festoso evento,
ogni musica, ogni voce,
e per subito sgomento
fanno il segno della Croce
i campioni di Camelot.

Lancillotto pensieroso
la contempla «È bella.» dice
«Dio l'accolga e dia riposo
alla Dama di Shalott».



Dante Gabriele Rossetti (1857)

Notizie

La presente traduzione è fatta sul testo definitivo, pubblicato nel 1842.

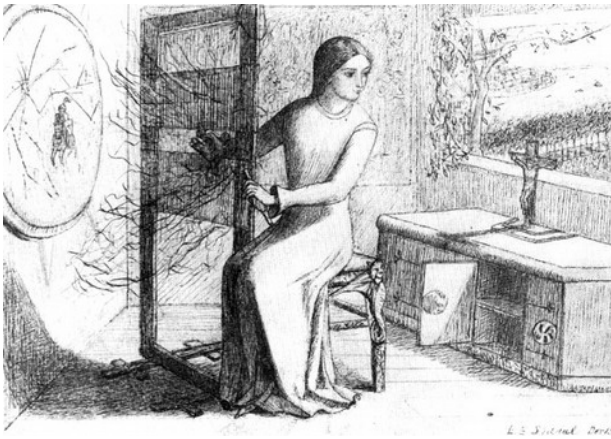


Un'ampia bibliografia e un repertorio di immagini sulla leggenda della Lady of Shalott, che si identifica in parte con quella di Elaine di Astolat, è reperibile all'interno del sito del Camelot Project dell'Università di Rochester www.lib.rochester.edu/camelot



Sir Alfred Tennyson (1809–1892) fu il poeta più celebrato all'apogeo della società vittoriana, e la poesia *The Lady of Shalott* la più letta e famosa dell'epoca, insieme alla *Ballata del vecchio marinaio* di Samuel T. Coleridge. Mario Praz, nella sua *Storia della letteratura inglese*, ne sottolinea, al di là della forma impeccabile dei poemi, un pessimismo di fondo che nasceva dalle contraddizioni della cultura e della società di un'Inghilterra trionfante e prospera. In questo senso, la parte della sua opera poetica ispirata alle antiche leggende del Ciclo di Re Artù, d'ispirazione romantica, è altresì una sorta di nostalgica contemplazione di un «crepuscolo degli Dei» in cui la società vittoriana esorcizzava i suoi fantasmi e sublimava i suoi tormenti.

Quasi tutti i pittori preraffaelliti e vittoriani hanno tradotto in immagini, alcuni più volte, il motivo favoloso e patetico della Dama di Shalott, anche per illustrare le diverse edizioni dei Poemi di Tennyson.



Elizabeth Siddal¹ — *Lady of Shalott* (1853)



Nel 1991 il testo (ridotto) della ballata di Tennyson è stato musicato da Loreena McKennit (n.1957), cantautrice canadese specialista nella rielaborazione moderna e musicalmente eclettica di temi tradizionali o di motivi tratti dalla letteratura inglese.



TIRRA LIRRA

L'espressione «Tirra lirra» («*Tirra lirra*», *by the river / sang Sir Lancelot.*) è ripresa da Shakespeare (*Racconto d'inverno*, Atto IV, scena III) e si riferisce al richiamo amoroso dell'allodola:

For the red blood reigns in the winter's pale. / The white sheet bleaching on the hedge, / With heigh! the sweet birds, O, how they sing! / Doth set my pugging tooth on edge; / For a quart of ale is a dish for a king. / The lark, that tirra-lyra chants, / With heigh! with heigh! the thrush and the jay, / Are summer songs for me and my aunts, / While we lie tumbling in the hay...

¹La Siddal, bellissima donna di origine popolare, modella dei preraffaelliti, divenne poi moglie di D. G. Rossetti, rivelando notevoli doti artistiche e costituendo nella sua breve vita l'ispiratrice delle opere del pittore.

Il passo nella bella traduzione di Goffredo Raponi²:

*Quando sboccia la giunchiglia,
vien sul prato, bella figlia;
vieni, la stagione è in fiore
e del sangue il rosso ardore
dell'ingrato inverno scioglie
tutto il gelido pallore.
La tua bianca camicetta
sulla siepe ad asciugare
messa, ho voglia di rubare,
mentre il passero cinguetta;
e di birra un buon boccale
è una bibita reale.
Fa l'allodola «chiè-chiè»,
zirla il tordo con la quaglia:
cantano alle belle e a me
che ruzziamo tra la paglia.*



LA LADY OF SHALOTT DI AGATHA CHRISTIE

L'autobiografia³ di Agatha Christie (1890–1976), discreta se non reticente sulla sua vita di romanziera di successo, verso la quale mostra una grande disinvoltura ed una simpatica ironia, è in gran parte un'evocazione nostalgica, condotta con limpido stile, dell'epoca vittoriana.

Essa è impersonificata e interiorizzata come modello dall'autrice nella figura della zia-nonnina, non tanto matriarca quanto nume tutelare della famiglia, impasto di sentimenti delicati e robusto buonsenso, conformismo e imprevedibile indipendenza di spirito.

²Disponibile a: <http://www.letturelibere.net/download.php?id=58>

³*La mia vita*, Mondadori, 1978.

Quanto di ciò passi nell'opera della scrittrice è evidentissimo, oltre che nel ricalco della figura di Miss Marple, nelle minuziose vivaci ambientazioni dei romanzi, ove l'apparente stabilità della morale e del costume copre una sostanza di tensioni e di veleni (metaforici o no).



Pilastro della cultura vittoriana, l'opera di Sir Tennyson è citata più volte nei romanzi della Christie, ma trova la sua più efficace evocazione proprio nella leggenda della Lady of Shalott: il romanzo *The mirror crack'd from side to side* (in Italia *Silenzio: si uccide*, poi *Assassinio allo specchio*), pubblicato nel 1962, non letterariamente dei migliori, ma costruito su un enigma impeccabile, utilizza i versi del poema, sin dal titolo, come motivo drammatico e indizio psicologico.

Va detto (senza togliere il piacere della scoperta a chi non avesse letto il romanzo, da cui è stato tratto nel 1980 un film brutto,

nonostante l'impiego di Liz Taylor, adattissima a impersonare la nevrotica attrice al centro della storia) che la Christie sfrutta abilmente l'elemento di ambiguità insito nel linguaggio poetico, attraverso un «gioco di specchi».

Tom Adams, un vero artista dell'illustrazione, autore delle copertine delle edizioni inglesi e americane dei gialli di Agatha Christie, così malamente pubblicati in Italia, rielabora il quadro di Waterhouse attraverso uno sdoppiamento dello specchio di effetto assai inquietante. (G. R.)



A. TENNYSON E P. G. WODEHOUSE

Com'è noto ad ogni suo appassionato lettore, le citazioni da Tennyson insieme a quelle bibliche o da Shakespeare sono ubiquitarie nelle opere di Pelham Grenville Wodehouse (1881-1975). L'affetto dello scrittore per il poeta era sicuramente sincero se i suoi *Poems*, insieme ad una raccolta del Bardo, furono i due libri che lo accompagnarono nella prigionia, ma ciò non poteva impedire a Plum di scherzarci un po' su. Un racconto in particolare, tra i più esilaranti, «Trouble Down at Tudsleigh» inserito in *Young Men in Spats* (1936), ruota intorno ad una copia dei *Poems* che Freddie Widgeon, uno dei campioni del Drones Club, ha messo in vendita sottocosto. Il racconto fu pubblicato l'ultima volta da Bietti nel 1966 in *Giovanotti con le ghette* col titolo di «Prudenza!» ed attualmente è reperibile solo sul mercato antiquario. In attesa di una necessaria legislazione italiana sul *Fair Use* che consenta la pubblicazione integrale delle opere non più disponibili in libreria, ne presentiamo solo qualche brano. 🦉

DA *TROUBLE DOWN AT TUDSLEIGH* DI P. G. WODEHOUSE

Fonte: *Giovanotti con le ghette*, Bietti, 1966, pp. 67-74.
 Immagini tratte da: <http://www.lib.rochester.edu>

Una coppia d'Uova⁴ e un paio di Fave stavano tranquillamente sorseggiando una bibita nella sala da fumare del Drones Club, quando entrò una Schiacciatina e chiese se qualcuno dei presenti desiderasse acquistare una copia quasi nuova dei poemi del Tennyson. Si capiva però, da tutto il suo contegno, che aveva poca speranza di concludere l'affare. Né lo concluse: le due Fave e una delle Uova dissero *No*; l'altro Uovo si lasciò sfuggire una risatina sardonica.



Frances Brundage (1854-1937)

Ill. per: Nora Chesson, *Tales from Tennyson*, London:

⁴Nel «Circolo dei Fannulloni» accadono molte cose meravigliose, e noi, guidati dall'autore, vi entreremo per udirle raccontare dai soci che portano tutti ghette elegantissime. Il signor Wodehouse divide i soci di questo circolo in tre categorie: Schiacciatine, Uova e Fave. Altri racconti si svolgono nel «Bar dei Pescatori alla Lenza» ed hanno per interlocutori bicchierini d'amaro e di angostura, whisky, gotti di birra. [...] N.d.T.

Raphael Tuck & Sons.

La Schiacciatina si affrettò a dire: «Il libro non è mio, è di Freddie Widgeon». La più grossa delle Fave aspirò l'aria con un sibilo di palese disgusto. «Vuoi dire che Freddie Widgeon possiede un Tennyson?» La Fava più piccola disse che ciò confermava il sospetto che gli si era affacciato alla mente da tempo: il povero Freddie rimbecilliva. «No, — disse la Schiacciatina; — egli aveva i suoi buoni motivi per comperare il volume. È stata una mossa strategica, e, a parer mio, una mossa strategica abilissima. L'ha comperato per spingersi



avanti con la ragazza».

M. Bowley *The Lily Maid*

«Quale ragazza?»

Avril Carroway. Essa abita a Tudsleigh nella Contea di Worcester. Freddie andava a pescare in quei paraggi e il giorno stesso della partenza incontrò suo zio, Lord Blicester, che lo pregò di fare una capatina al Castello di Tudsleigh per salutare la sua vecchia amica, Lady Carroway. Freddie, il giorno stesso del

una voce dolcissima uscire dalla serra. Si avvicinò, guardò dalla vetrata, indietreggiò e per poco non cadde lungo disteso per terra. Aveva visto una fanciulla bellissima, stupenda, meravigliosa; un non plus-ultra in fatto di belle fanciulle. Non avrebbe potuto essere più perfetta se egli stesso ne avesse specificato e disegnate le perfezioni. Era stordito! Non avrebbe mai pensato di trovare nulla di simile da quelle parti, e abbandonò immediatamente l'idea di passare pescando i quindici giorni di vacanza: non si sarebbe allontanato di un passo e tutti i giorni avrebbe assediato il castello come uno spettro che avesse lì il suo domicilio. Si era rimesso abbastanza dalla scossa provata, e poiché i suoi sensi riprendevano piano piano le loro funzioni, si accorse che la fanciulla stava leggendo una poesia ad una ragazzina con gli occhi verdi e il naso voltato all'insù che le stava seduta accanto. Gli venne in mente che sarebbe stato molto utile sapere che roba era quella, perché, quando si tratta di fare la corte a una fanciulla, la battaglia può dirsi vinta a metà se si conosce il genere di letteratura prediletto dall'amata. [...]



Maria Louise Kirk (1860-193x)

E la fortuna favorì Freddie: ad un tratto la fanciulla smise di leggere e posando il libro rovesciato sulle ginocchia guardò lontano con lo sguardo sognante, come credo facciano tutte le ragazze quando trovano in un poema un passaggio molto succoso. Freddie corse al telegrafo e ordinò a Londra il volume dei Poemi di Alfred Tennyson. Egli mi ha detto che leggendo quel nome sulla copertina del libro tirò un sospiro di sollievo, perché, si sa bene come sono le ragazze, poteva anche trattarsi di Shelley o di Browning. [...]

L'arrivo dei Poemi di Tennyson mutò corso alle sue idee, ed egli cominciò a imparare a memoria *La dama di Shalott*. Il pensiero che questa spaventosa fatica potesse essere buttata al vento, gli fece prendere una decisione eroica: corse al Castello con l'intenzione ferma di seguire il piano stabilito fin dal primo giorno, e figuratevi quali furono il suo stupore e la sua gioia vedendo che il capitano Bradbury [il minaccioso rivale che Freddie scopre presto di avere] non c'era.

Ci sono pochi vantaggi ad avere per rivale un soldato, ma c'è almeno quello che di tanto in tanto deve presentarsi al Ministero della guerra. La sua assenza produsse su Freddie un effetto meraviglioso: mentre inghiottiva fette di pane imburrito, si sentiva pieno di allegria e di fiducia. Sapeva a memoria tutta *La dama di Shalott* ed avrebbe afferrato al volo l'occasione di dare la stura all'ingrediente poetico di cui era colmo fino ai capelli.

E l'occasione venne. Lady Carroway, alzandosi per andare a scrivere alcune lettere, si fermò sulla porta e chiese ad Avril se avesse nulla da chiedere allo zio Lancelot. «Digli che penso affettuosamente a lui e che spero gli piaccia Bournemouth», disse Avril.

La porta si chiuse, Freddie tossì.

«Lancelot, Tennyson... Vi rammentate quando nella *Dama di Shalott*, Lancelot...»

«Signor Widgeon, — esclamò la fanciulla così commossa che le cadde di mano la fetta del pane e burro, — voi leggete Tennyson?»



Gustave Doré (1832-83)

The Body of Elaine on Its Way to King Arthur's Palace

«Se leggo Tennyson? — disse Freddie — Se leggo Tennyson? Che Iddio mi benedica, ma lo so a memoria!»

«Anch'io «O mare, scagliati contro gli scogli grigi...»»

«È nella *Dama di Shalott*... Ah! Ma è molto strano che voi amiate Tennyson!»

«Lo adoro»

«Che poeta!»

«E dire che c'è della gente a cui non piace!»

«Sciocchi!»

«È il mio poeta preferito»

«Anche il mio! Colui che ha scritto *La dama di Shalott* merita la palma!»

Si guardarono commossi.

«Non avrei mai creduto che vi piacesse Tennyson» disse Avril.

«Perché?»

«Perché fate l'impressione di essere un uomo a cui piace la vita notturna.»

«Io? Buon Dio! Odio la vita notturna e se faccio tardi la sera è per leggere Tennyson.»

«Vi piace *Locksley Hall*?»

«Sì, e anche *La dama di Shalott*.»

«E *Maud*?»

«Moltissimo, e anche *La dama di Shalott*.»

«Mi pare che *La dama di Shalott* vi piaccia molto.»

«Sì»

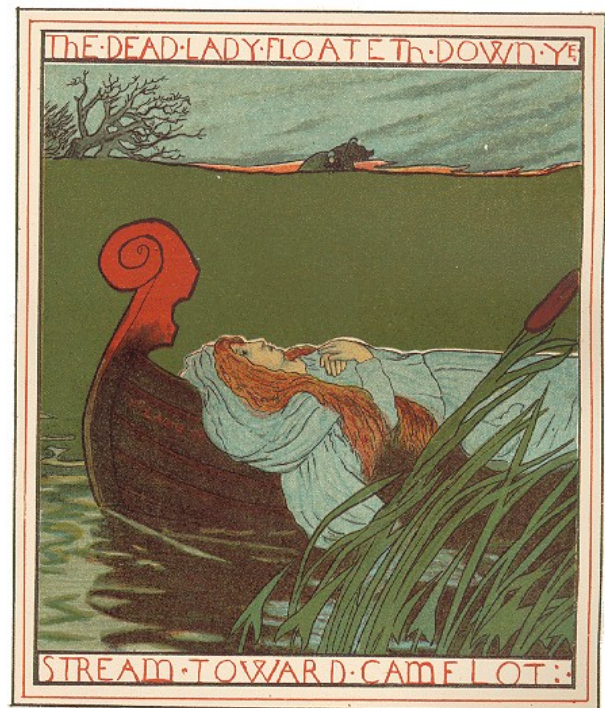
«Piace anche a me, e non posso guardare il fiume senza pensare a quel poema.»

«Ecco perché, — esclamò Freddie — il fiume mi pareva così familiare! A proposito di fiume: fareste volentieri una gita in barca domani?»

«Domani?»

«Sì. Prendo a nolo una barca, ci metto dentro un pollo arrosto, un po' di prosciutto, il libro di Tennyson e...»

P. G. WODEHOUSE



Howard Pyle (1853-1911)